

Allarme da Ginevra: quasi un milione di morti ogni anno per l'uso di sostanze tossiche

## Prodotti chimici, è strage

**ROMEO BASSOLI**

■ L'avventura chimica ha costi umani spaventosi, paragonabili solo a quelli degli anni ruggenti del lavoro in miniera. Secondo l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, struttura dell'Onu, ha fatto la somma delle denunce, degli studi, delle segnalazioni e ha emesso un verdetto terrificante: quasi quattromila persone ne muoiono ogni giorno e altre 200.000

rimangono ferite. Ricordate queste cifre? Sono il bilancio della più spaventosa catastrofe chimica nella storia dell'uomo, quella di Bophal, in India, nel 1984. Per l'ufficio Onu del lavoro, la chimica provoca nel mondo una Bophal al giorno. La produzione di sostanze chimiche ha registrato una impressionante impennata negli ultimi anni, passando dai 65 milioni di tonnellate nel 1970 ai 400 milioni nel 1993. E i prodotti chimici sono ormai diventati in-

**Un rapporto Onu denuncia: sono 8 mila le sostanze killer**

dispensabili in numerosi settori di attività e di ricerca. Ma il prezzo è alto, e per anni è stato negato dalle industrie chimiche. Che ora ammettono il problema e puntano tutto sulle nuove tecnologie e su una riconversione ecologicamente compatibile della loro produzione.

È chiaro, però, che ogni buon proposito si scontra poi con la logica economica che consente di essere «verdi» da una parte del mondo per

poter uccidere da un'altra. Valga per tutti il caso dei pesticidi: l'ufficio internazionale del lavoro valuta che mentre nei paesi industrializzati si usa l'80 per cento dei pesticidi prodotti nel mondo, si ha solo l'1 per cento dei casi mortali di intossicazione. All'opposto, i paesi in via di sviluppo, che ne utilizzano il 20 per cento, totalizzano il 99 per cento delle vittime.

SEGLUE A PAGINA 4



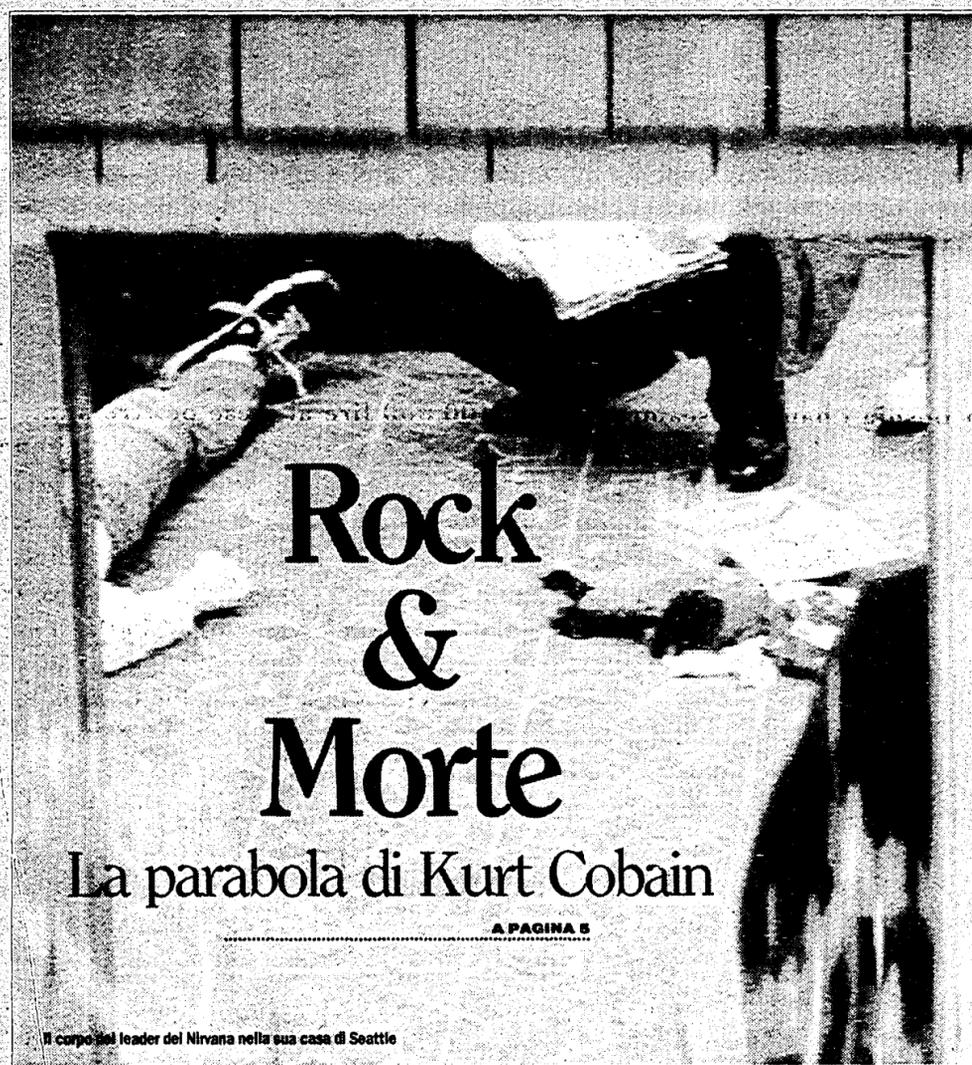
## Quei giovani senza Nemico

**SANDRO VERONESI**

**N**ON CHE SIANO i tempi adatti per farsi un'idea delle cose ascoltando le persone intervistate in Tv, ma insomma, la Cnn non è Retequattro, un po' di attendibilità se l'è conquistata negli ultimi anni: e allora, stando alle reazioni dei fan di Kurt Cobain intervistati dalla Cnn, il suicidio del leader dei Nirvana non ha prodotto scene di isteria o di pianto collettivo, di disperazione, di idolatria. Al contrario, ha generato una rassegnata tristezza, molto matura, come se il morto non fosse uno che sfasciava le chitarre contro gli altoparlanti ma un filosofo, e non avesse ventisei anni ma settantasette. Come se fosse «inevitabile», ecco, l'evento che ieri l'altro ha scosso il mondo del rock. E c'era un ragazzo, un nero con degli spuntoni di dreadlock, che indossava una maglietta ancora calda di stampa, evidentemente, su cui il volto di Cobain era sormontato dalla scritta *Kurt's in Hell*, «Kurt è all'inferno». Non la *Soggiorno*, l'aveva addosso, semplicemente, e non si leggeva bene nemmeno quel che c'era scritto finché l'intervistatore non gli ha chiesto di farla vedere alla telecamera. Nonostante fosse molto chiaro, ha chiesto al ragazzo il motivo di quella scritta: «Bè, suicidarsi è peccato, no?», ha risposto quello, con un lampo di ironia che gli attraversava gli occhi. E a me è venuto in mente Totò in «Viva la libertà», quando insulta i vigili nel disperato tentativo di farsi rispedire in galera.

Io lascio a Red Ronnie il compito di spremere da questo suicidio la retorica del «live fast, die young», mentre a Ombretta Fumagalli Carulli lascio quello di dire che non è un esempio da seguire (o viceversa, funzionerebbe lo stesso): mi limito a constatare ciò che esso ha generato tra i ragazzi di Seattle intervistati dalla Cnn. Tristezza, compostezza, ironia, e un passo avanti in questa irresistibile fantasia collettiva, ormai diffusissima tra i giovani, del «male amico», dell'orrore consolatore, dell'inferno, appunto, che ti accoglie e ti brucia fraternamente. Cobain era nato nel

SEGLUE A PAGINA 5



Il corpo del leader dei Nirvana nella sua casa di Seattle

A PAGINA 5

## Delitto Gentile: così lo giudicano gli storici

Il filosofo, il fascista, il ministro del regime, il professore Giovanni Gentile venne ucciso cinquant'anni fa, il 15 aprile del '44, da un commando gappista capeggiato da Bruno Fanciullacci. Fu sin d'allora uno dei gesti più discussi della Resistenza italiana. Rivendicarono l'uccisione i comunisti, con un articolo di Palmiro Togliatti, apparso su *L'Unità* di Napoli. Lo rivendicò, con uno scritto di Carlo Dionisotti, l'ala piemontese di Giustizia e Libertà. Mentre la parte toscana di questa organizzazione espresse, con Tristano Codignola, le sue critiche. Che riguardano non tanto la liceità della condanna a morte, quanto l'opportunità. Codignola voleva che la sentenza di morte venisse pronunciata in un aula di tribunale. Non va dimenticato che colui che allora veniva considerato l'intellettuale italiano più prestigioso aveva un ascendente fortissimo sulle giovani generazioni e proprio per questo veniva giudicato assai pericoloso non solo dai partigiani italiani, ma anche dal governo inglese. Ciononostante, a distanza di cinquant'anni, è legittimo riporsi la domanda: fu giusto ucciderlo? Rispondono all'interrogativo tre storici: Luciano Canfora, Silvio Lanaro e Pietro Scoppola, e un filosofo: Lucio Colletti.

## Il Milan fermo sullo 0 a 0 Roma e Cagliari passa la paura

Nei tre anticipi di serie A belle imprese di Cagliari e Roma, che hanno battuto rispettivamente la Reggiana (3 a 0, tripletta di Dely Valdes) e il Parma fuori casa (2 a 0, gol di Balbo e Festa). Torino Milan 0 a 0. Disperata la posizione della Reggiana.

ZUCCHINI RUGGIERO

A PAGINA 9

## Le figurine, tra la Nutella e Chaplin

**M**ENO MALE, tornano le figurine dei calciatori. Idea da applauso, momento di ristoro, di astrazione dal reale che consuma. Sarà un'emozione rivedere quelle facce da icone, ritoccate a mano con colori squillanti, che ci hanno accompagnato in quel tempo di giovinezza in cui eravamo più discoli, pronti a schiacciare il pulsante delle avventure, necessariamente sognatori, incorreggibili in tutto e perfino magri. In Calabria dove abitavo, l'album delle figurine arrivava in autunno, insieme ad altri totem cartacei che erano il Diario Vitt realizzato da Jacovitti (l'unico Benito per cui possiamo usare l'appellativo di Grande) e il calendario di Frate Indovino, che tra un consiglio spirituale, un proverbio e una barzelletta ci ricordava quando bisognava semina-

re i fagioli e raccogliere le patate. Era un vero godimento tornare a casa con l'album appena comprato e il primo pacchetto di figurine, che sarebbe stato sicuramente l'inizio di una lunga serie. La prospettiva di tutti quei rettangoli bianchi da riempire con le figurine dei calciatori e con gli scudetti delle squadre, accendeva un desiderio che non era paragonabile a nessun altro, era l'avvio di un gioco che poteva durare anche dopo il completamento dell'album. Tutto cominciava quando il mazzetto delle figurine ripetute (nel senso di doppijoni) assumeva una certa consistenza e si dava il via allo scambio, alle quotazioni fatte soprattutto in base alla reperibilità dei soggetti. C'era un vero e proprio mercato fatto di regole non scritte,

ma che erano ferree. Erano regole che sembravano risalire alla notte dei tempi, che si snodavano naturalmente senza nemmeno bisogno di essere enunciate. Poi scattava la caccia al Peroce Saladino della situazione e cioè alla figurina introvabile, quella per cui si poteva fare anche a pugni, quella per cui si poteva inventare i baratti più strampalati. Il ragazzo che riusciva a trovarla diventava un vero eroe del paese o del quartiere, una sorta di oracolo da consultare nei momenti di depressione figurinesca e a volte anche una specie di giudice a cui rivolgersi per dirimere questioni che inevitabilmente nascevano quando la competizione si faceva più accesa. Anche l'azzardo passava attraverso

la raccolta delle figurine dei calciatori. Era un gioco semplicissimo che però poteva far perdere interi pomeriggi ai ragazzi. La sfida era diretta: uno tirava in aria una manciata di figurine, l'altro urlava testa o croce (testa stava per la faccia del calciatore, croce per il retro della figurina). Il risultato si contava sul selciato e la presa del bottino era immediata. Alcuni curiosamente soffiavano sulle figurine prima di tirarle in aria, non ho mai capito secondo quali regole scaramantiche la soffiata potesse portare fortuna, ma i misteri sono belli per questo: aiutano a non capire avvicinandoci all'inconoscibile. Questa bella fesseria di montagna quattro stramberie possono passare attraverso una raccolta di figurine, quanti scubidi mentali si

**VINCENZO MOLLIKA**

possono inventare per giustificare e dare credibilità ad una passione. Vi risparmio i racconti di quelli che conoscevano a memoria tutte le didascalie dell'album, oppure di quelli che riuscivano ad indovinare il nome del giocatore appena intravedevano una ciocca di capelli. Ognuno di noi potrebbe raccontare mille storie legate alla raccolta delle figurine, senza vergogna, ma con la serenità di chi ha nel cilindro delle belle avventure da risvegliare. Se nei prossimi giorni vi capiterà di incontrare qualcuno che tratterà con sufficienza l'argomento figurine, sfoderando spudoratamente indifferenza, trattatelo male, fatelo sentire un verme, puntategli l'indice, contro e ditegli con una bella voce impostata alla vendetta che è come se non avesse mai letto un libro di Simenon, se non avesse mai visto un

film di Chaplin, se non avesse mai fatto indigestione di Nutella. Riscatterete così una moltitudine di ragazzi che qualche volta venivano bistrattati, per questa insana passione, dai soliti somari benpensanti nei cui cervelli un'idea assomigliava sempre ad un naufragio. Devoti alla benemerita casa editrice Panini di Modena per il divertimento che ci ha regalato, aspettiamo con ansia il giornale di domani per cominciare il ripasso con le figurine del campionato 1961-62. Probabilmente tra un giocatore e l'altro, ricorderemo, anche che in quell'epoca Peppino di Capri cantava *Let's twist again* e Rita Pavone si scatenava con *La partita di pallone*, che il campionato venne vinto dal Milan, (e senza scioglierci troppo) che la fidanzata di quel tempo si chiamava...